



Il sogno del maratoneta e la delusione dei telespettatori vissuti nel mito di Pietri

Il sogno del maratoneta, la fiction su Rai 1 (18-19 marzo) regia di Leone Pompucci, protagonista principale Luigi Lo Cascio, ha fatto venire gli incubi notturni e diurni a quanti sono invecchiati con il mito di Dorando Pietri. Il regista fantasioso si è ispirato a un romanzo di Giuseppe Pederiali (1) che, come sottolinea Vanni Loriga nello *Spiridon* di marzo, ha liberamente interpretato la vita di Dorando Pietri. Loriga ci regala una critica corrosiva che annienta l'obiettivo con il fumo del carbone inodoro, micidiale come la stricnina che c'entra nella fiction, è l'additivo di un cocktail ingerito come antifatica. Antonio Dipollina, *la Repubblica*, accertato che la mini serie dedicata a Pietri risulta tra le meno viste di sempre, (2) ha costatato:

"Se si rimane calligrafici (aderenti alla verità storica, traduco io) si porta a casa il pubblico di riferimento, tutti più o meno si annoiano. Ma nessuno si lamenta".

Ci si è annoiati alle fiction su Fausto Coppi, su Girardengo e Pollastri, *Il bandito e il campione*, su Il Grande Torino? (ancora io sono). "Se provi a giocare un po', in queste fiction, non ti ricordano e il pubblico esigente ti ignora e va al cinema", o sceglie altri programmi, le partite di calcio, e i talk come *L'Infedele* (nota mia).

Esce a testa alta Luigi Lo Cascio "che ha come corso una maratona per tutto il film" (Dipollina). Dalla prosa alle poesie di Pascoli nel primo Novecento e di Tonino Guerra dalla fine del Novecento fino al primo giorno di Primavera dell'anno in corso, quando "è andato avanti" a 92 anni. "Sempre un villaggio, sempre una campagna..." (la *Romagna* nei versi di Giovanni Pascoli). La Romagna attraversata dalla Via Emilia, nei versi e nei racconti di Guerra, nato a Sant'Arcangelo di Romagna dove ha vissuto nel verde della natura, immerso negli odori e nei sapori gli ultimi giorni della sua lunga vita.

"Le grandi cose non sono chiare, è dopo che diventano chiare", sentenziava. Ricorda Carlo Petrini (*la Repubblica* 22 marzo) che uno dei *Progetti Sospesi* di guerra, abbozzi poetici che altri potrebbero continuare, era: salvare i cimiteri abbandonati e anche le chiese abbandonate dai "cristiani freddi e indifferenti", frammento di una poesia di Marino Moretti (1885-1979) di Cesenatico. Diceva il poeta di Santarcangelo che quelle pietre e quelle mura avrebbero destato nei presenti e nei visitatori le domande sul senso del cammino terreno. L'inciviltà del consumismo ha eretto le sue Cattedrali negli ipermercati o Centri commerciali dove impera la legge del consumo di massa, anche e soprattutto del superfluo indotto dalla pubblicità, palese e occulta. Il maestro, nato e svezato da una famiglia umile che viveva del pescato e dei prodotti del proprio orticello, laureato in pedagogia, si è trasferito a Roma dove ha scritto le sceneggiature di un centinaio di film, i registi da Federico Fellini a Anghelopus da Tarkovskij a Monicelli, da Tornatore ai fratelli Taviani. (*Stanno tutti bene e Kaos*, ambientati stupendamente nelle terre di Sicilia). Visse a Roma gli anni estenuanti della dolce vita, ma ne uscì più forte e ruvido di prima, perché in lui era indelebile l'impronta della civiltà rurale. Per una coincidenza fatale la fiction, *Il sogno del maratoneta*, prodotta da Luca Barbareschi, è andata in rete mentre erano vivide le commemorazioni di Tonino Guerra che aveva fatto rivivere con le parole la Romagna... "solatia, dolce paese cui regnarono Guidi e Malatesta, cui tenne pure il Passator cortese re della strada, re della foresta" (Pascoli). 100 sono i chilometri che da alcuni anni percorrono gli ultra maratoneti nei sentieri che sono stati lo scenario delle falcate affannose del Dorando Pietri di Luigi Lo Cascio, comunque un attore con i baffi. Le scelte fotografiche (Marco Pieroni l'autore) del regista e la scenografia (Massimo Paoletti) rimandano al simbolismo pascoliano ed a quello del poeta dialettale di Santarcangelo di Romagna Raffaello Baldini (1924-2005).

La Chèursa

«La corsa». Mi sono corsi dietro urlando, e io non capivo, / non so se avessero il fucile, ma i coltelli / ho visto le lame luccicare sotto i lampioni. / Andavo come un bracco e loro tutti dietro, / ho attraversato la piazza, / poi mi sono buttato nel Baròun, ma dopo la fontanella / sono tornato indietro per il Ciòd e mi sono infilato / nei portici sino ad Attilio delle granaglie, / ho imboccato il lavatoio, ho passato la mura, / dalla Zéppa sono venuto giù alla Costa, / poi nella Bosca, sono saltato dentro un cortile, / ho fatto due rami di scale, / sono venuto fuori vicino alla Massani, sono corso verso la Rocca, al crocevia ho preso in giù verso il Pozzo Lungo, e ho visto davanti a me tre o quattro che correvano / e guardavano indietro, guardavano me. / Sul momento non ho capito, volevo dire qualcosa, / ma non mi sono trovato la voce, non arrivavo / a tirare il fiato. // Però a me mi pare che siano / quelli di prima, quelli che inseguivano me, uno va un pochino zoppo, un altro ha un berretto / che ricordo, ma corrono via, non stanno a sentire, / pare che abbiano paura, e io li inseguo, / ho paura anch'io, ma come devo fare? / potrei fermarmi qui, e se poi mi sbaglio? / se mi fermo e quelli dietro mi sono addosso? (da *Antologia della poesia italiana diretta da Cesare Segre e Carlo Ossola, Novecento, Seconda Parte, La Biblioteca di Repubblica* 2004).

I filari degli alberi, i pioppi alti e slanciati, e la quercia (la protezione della famiglia nel proprio podere), la strada lunga e rettilinea, principio e fine di tutte le storie.

Nella allegoria esistenziale lo scambio del ruolo da inseguitore a inseguito. Il richiamo al finale del film di Baaria di Peppuccio Tornatore, con il bambino che corre in perfetto stile circolare e s'incontra con un altro bambino nel trapasso di una generazione.

La ricerca di se stessi nel Cammino di Santiago nella via francigena dove i piedi sono il mezzo della purificazione e della conquista dell'autonomia. Per suggellare altri versi, drammatici.

Sono quei piedi / Che da bambina / Mettevo nella pozzanghera per sentire / La frescura, come un capriccio. / Sono quei piedi / Che quando pioveva / Mi facevano correre / Per bagnarmi, e sentire / Qualcosa di diverso. / Sono quei piedi / Con cui ho battuto l'asfalto / Tanti giorni, tanti anni / Tante strade, e ho attraversato / Tanti fiumi. Ancora con loro / Sono andata molto lontano, sempre / Cercandoti — cercando amici / Che parlassero dite — cercando luoghi / Che ti avessero accolto. / Tutto è stato inutile. / I piedi? Continuano ad attraversare / Tutte le strade, senza riposare — Come il torrente — che non riposa - Né riposerà Mai.' (da *Poesie e racconti nel Laboratorio di scrittura delle Madres di Plaza De Majo*, Studio G. Due Milano 2003)

Luigi Lo Cascio... "i picciotti abballanu e io mi allenu"

Luigi Lo Cascio nelle interviste che promuovono la fiction ha declamato la sua estrazione e la sua appartenenza all'atletica leggera. Papà Aldo, che non c'è più, marciatore. Il fratello Elio saltatore con l'asta. Il fratello Martino, psico sociologo, anche lui atleta con la maglia del Cus Palermo, un marchio indelebile della famiglia. Anche lo zio Bruno Lo Cascio – che nel 1957 sbancò (gettone di 5.120.000 milioni) Lascia o raddoppia? Il quiz in Rai tv di Mike Buongiorno, in gioventù saltatore in lungo del Cus Torino accreditato di 7 metri, rispondendo alle 10 domande finali che esigevano un numero alto di precisazioni, non solo il dove e quando del vincitore, le misure e i tempi, ma anche la classifica degli avversari... - è stato un mezzofondista del Cus Palermo. Ma non è stata secondaria nel germe della sportività l'ascendenza Burruano di mamma Aida e dello zio Mario Burruano, un centrocampista che distribuiva il gioco con i suoi piedi sensibili. Mario, quotato psichiatra, è andato tragicamente avanti. Lo zio Gigi Burruano (in arte Luigi Maria) da ragazzo si era infatuato degli allenamenti estrosi di Franco Bettella. Da grande, riposta nei ricordi l'atletica, stratifava e stratifa per il Palermo calcio. Era amicone del presidente gattopardo Renzo Barbera. È un critico severo, quando il pallone gira all'incontrario, del Palermo griffato Zamparini.

Corre voce che i Lo Cascio da piccoli siano stati educati dall'esortazione ad imitare qualcuno che durante i dialoghi con gli amici, goderecci e scialacquatori, borbottava: *i picciotti abballanu, io mi allenu*. L'overdose letteraria di Camilleri dovrebbe rendere accessibile i due verbi anche agli altoatesini. Rincarò la micro dose con un altro modo di dire: *stasira s'abballa cu i fimmini e cu l'omini virè (pure)*. Le danze di una volta quando non erano le donne a prendere l'iniziativa.

Luigi si è allenato per immedesimarsi in Dorando Pietri. Il suo personal trainer lo aveva seguito nelle tappe del Giro di Pantelleria. Noi lo abbiamo inseguito, via mail e tramite mamma Aida e fratello Martino, un anno e mezzo fa. Era pronto un regalo doppio: *La corsa del secolo* di Augusto Frasca e *Dorando Pietri dalla Via Emilia al West* di Sergio Giuntini. Li ha letti? Sarebbero stati istruttivi.

Ne abbiamo tentato tante, Luigi era in giro per l'Italia e per il mondo, preso da impegni professionali e affettivi. Gli avremmo parlato del suo papà, di Dorando Pietri e di Gigi Luigi Maria, nostro figlioccio e altre cronache familiari di cui lui è avido. Ormai la fiction è fatta. Non ci resta che piangere, ma è solo il rimando al film di Benigni e Troisi. A Luigi regaleremo *La Storia dell'Atletica siciliana*, che esce dall'Uovo di Pasqua, in una pagina c'è la foto del suo papà in marcia.

La finiamo con una babbata. Dorando Pietri il baffone, i chiattoni, alla napoletana "grasso bracato", che abbondano, e la Chiatti na cosce e poppe, neppure queste da cinesca se odiosamente le paragoniamo soltanto a Mara di Sofia Loren in *Ieri, oggi e domani* (Abajour) e a Silvana Mangano la mondina che s'immerge nella risaia in *Riso amaro*.

(1) Sergio Giuntini che aveva presentato a Milano il romanzo di Pederali, poi recensito su CorriSicilia, ha rimarcato che il regista e gli sceneggiatori si sono "smarcati" anche dalla fantasia del citato autore. *Con il vento nei capelli* è il libro di Benvenuto Caminiti che racconta la storia dolce amara di Totò Antibo. Un lavoro formalmente pregevole, interviste all'allenatore Polizzi, all'allievo, ai familiari. Ma una svista ed una omissione hanno suscitato il pandemonio. Al suo esordio, in una podistica ad Altofonte, il giovanissimo Antibo si presentò al traguardo solitario, stando in qualche allenatore il sospetto di avere "accurzato" il percorso di un centinaio di metri. Nella prosa scintillante fu individuato un allenatore che non c'entrava e minacciò querele postume, poi rientrate. Si omise di citare il bidello Bruno, Di Matteo e altri altofontini, senza il contributo appassionato dei quali Totò non sarebbe diventato Antibo il grande.

(2) Tv Talk, che viviseziona i programmi della settimana e lo share, ha dedicato alla fiction 5 secondi riprendendo le falcate di Luigi Lo Cascio – Pietri. Nella seconda e ultima puntata 3 milioni di telespettatori, si dirà che c'era la concorrenza, ma è un'attenuante.

Pino Clemente